

**Humans
On
Planet
Earth**

www.oltreilpresente.it

**ITA
ENG**

Pagine dispari ITA
Pagine pari ENG
Per agevolare il confronto
tra i due testi
affiancare le pagine

OLTRE IL PRESENTE

Per una Civiltà Umana

METODO
Come & Che cosa

Sec. XXI

**Humans
On
Planet
Earth**

www.oltreilpresente.it

**ITA
ENG**

Odd pages ITA
Even pages ENG
To facilitate comparison between the
two texts, put the pages side by side

BEYOND THE PRESENT

For a Human Civilisation

METHOD
How & What

XXI century

Humans
On
Planet
Earth

hopemail@virgilio.it

OLTRE IL PRESENTE

Per una Civiltà Umana

0. PRESENTAZIONE

1. INTRODUZIONE

2. COMPENDIO

RAGIONAMENTO LA GABBIA D'ACCIAIO

PROPOSTA STRATEGICA

PER UN'USCITA DALLA GABBIA

3. RICERCA

SEZIONE I

Approccio sintetico-problematico

Organizzazione & Società

SEZIONE II

Approccio analitico-sistematico

Presente e (im)possibile

Metodo
Come & che cosa

Sommario a pag. 64

Dove siamo
Dimensione "economica"

Dove siamo
Altre dimensioni

Dove stiamo andando

Dove andare?

Potremmo?

Da dove veniamo

Intersezioni

Sommari

4. APPENDICE

Materiali preparatori

Mappe concettuali

Citazioni

2009

2019

2024

work in progress

Humans
On
Planet
Earth
hopemail@virgilio.it

BEYOND THE PRESENT

For a Human Civilisation

0. PRESENTATION

1. INTRODUCTION

2. COMPENDIUM

REASONING The steel cage

STRATEGIC PROPOSAL
For an exit from the cage

3. RESEARCH

SECTION I

Synthetic-problematic approach

Organisation & Society

SECTION II

Analytical-systematic approach

Present and (im)possible

Reading guide

Method
How & what

Summary on page 64

Where we are
Economic dimension

Where we are
Other dimensions

Where we are going

Where to go?

Could we?

Where do we come from

Intersections

Summaries

4. APPENDIX

Preparatory materiale

Concet maps

Citations

2009
2019
2024
work in progress

A tutte le persone che non si riconoscono in *questo* mondo

Al presente
non avremo
alternative
fino a
quando
penseremo
che non ce
ne possano
essere

To all the people who do not recognize themselves in *this* world.

To the present we will have no
alternatives 'as long as we will think
that there can be none

METODO
Come & Che cosa

METHOD
How & What

CHE COSA

“La domanda circa lo scopo della vita umana è stato posto innumerevoli volte; non ha ancora trovato una risposta soddisfacente, forse non la consente nemmeno..... Ci chiederemo quindi, meno ambiziosamente, che cosa, attraverso il loro comportamento gli uomini stessi ci facciano riconoscere come scopo e intenzione della loro vita, che cosa pretendano da essa, che cosa desiderino ottenere in essa. Sbagliare la risposta è quasi impossibile: tendono alla felicità, vogliono diventare e rimanere felici.”

Sigmund Freud *“Il disagio della Civiltà”* (*) 1929

Forse
ci
riguarda
personalmente

Non senza fatica siamo riusciti a renderci così infelici. Quando da una parte si considerano gli immensi lavori degli uomini, tante scienze approfondite, tante arti inventate, tante forze adoperate, abissi colmati, montagne rase; rocce infrante, fiumi resi navigabili, terre dissodate, laghi scavati, pantani prosciugati, costruzioni enormi innalzate sulla terra, il mare coperto di vascelli e di marinai e dall'altra si ricercano, con un po' di meditazione, i veri vantaggi che sono risultati da tutto questo per la felicità della specie umana, non si può non essere colpiti dalla stupefacente sproporzione che regna tra le due cose.....”

Jean Jaques Rousseau *“Discorso sulla origine della disuguaglianza fra gli uomini”* 1755.

COME

(*)

Il titolo originale in tedesco dell'opera di Freud è *“Das unbehagen in der kultur”*. Dovrebbe essere tradotto in italiano *“Il disagio nella civiltà”*. Se è così il significato, nella scorretta traduzione, viene completamente alterato.

WHAT

"The question about the purpose of human life has been asked countless times; it has not yet found a satisfactory answer, perhaps it does not even allow for one... We will therefore ask ourselves, less ambitiously, what, through their behaviour, men themselves make us recognise as the purpose and intention of their lives, what they expect from it, what they wish to achieve in it. It is almost impossible to get the answer wrong: they strive for happiness, they want to become and remain happy."

Sigmund Freud *"Il disagio della Civiltà"* (*) 1929

Sigmund Freud, *Civilisation and Its Discontents* (*)
1929

Perhaps
it
concerns
us

It has not been without effort that we have managed to make ourselves so unhappy. When, on the one hand, we consider the immense works of men, so many sciences explored, so many arts invented, so many forces employed, abysses filled, mountains levelled, rocks broken, rivers made navigable, lands tilled, lakes dug, swamps drained, enormous buildings erected on the earth, the sea covered with ships and sailors, and on the other hand, if we search, with a little meditation, for the real advantages that have resulted from all this for the happiness of the human species, we cannot fail to be struck by the astonishing disproportion that reigns between the two things..." " "

Jean Jaques Rousseau "Discourse on the Origin of Inequality Among Men" 1755."

HOW

(*)

The original German title of Freud's work is "Das unbehagen **in der** kultur".

It should be translated into Italian as 'Il disagio **nella** civiltà' (Eng The Discomfort **in** Civilisation). If this is the meaning, the incorrect translation completely alters the meaning.

Come più di Che cosa

Che cosa vogliamo, e non vogliamo, è molto importante.

Come arrivarci è altrettanto importante.

Si potrebbe addirittura sostenere che, probabilmente, la questione davvero determinante tra che cosa e come è come. E non che cosa. In altre parole le sorti ce le giochiamo davvero sul Metodo. Più che sul Contenuto. Sul quale, a parole, siamo tutti d'accordo.

Solo una infima minoranza di psicopatici potrebbero *non* volere pace, prosperità, serenità, armonia, libertà, uguaglianza, fratellanza, giustizia, equità, amore, benessere, magari persino Essere Bene. In una parola Felicità con, possibilmente, la effe maiuscola. Insomma sul che cosa vogliamo -o vorremmo- pare proprio che no ci possano essere dubbi. Come confermato dall'illustre ed autorevole fondatore della Psicanalisi. Che su queste faccende doveva saperne parecchio.

Tra parentesi. Forse bisognerebbe poi specificare *che cosa* intendiamo quando diciamo pace, prosperità, serenità, armonia, libertà, uguaglianza, fratellanza, giustizia, equità, amore, benessere, Essere Bene, Felicità. Ma possiamo provvisoriamente sospendere questo non secondario aspetto della questione ed affidarci, per il momento, alla nozione intuitiva, potremmo addirittura dire istintiva, che ognuno di noi sicuramente ha intorno a questi concetti.

Il grande filosofo francese ci racconta, per converso, che il nostro immane "darci da fare", dagli albori della cosiddetta "civiltà" a tutt'oggi, poco o nulla è valso a farci raggiungere la meta agognata.

Quindi è molto probabile che noi si sia sbagliato qualcosa, non tanto per quanto riguarda il Che cosa ma a livello del Come.

Insomma le questioni di Metodo sono di estrema importanza.

Tutto il lavoro di ricerca "Oltre il presente" riguarda -quindi- non tanto il Che cosa quanto il **Come**.

How more than What

What we want, and don't want, is very important.
How we get there is equally important.

One could even argue that, probably, the truly decisive question is not what and how, but how. In other words, our fate really depends on the method, rather than the content, on which, in theory, we all agree.

Only a tiny minority of psychopaths might *not* want peace, prosperity, serenity, harmony, freedom, equality, brotherhood, justice, fairness, love, well-being, perhaps even Being Well. In a word, Happiness, possibly with a capital H. In short, there seems to be no doubt about what we want. Or would like. As confirmed by the illustrious and authoritative founder of psychoanalysis. Who must have known a great deal about these matters.

Incidentally, perhaps we should specify what we mean when we say peace, prosperity, serenity, harmony, freedom, equality, brotherhood, justice, fairness, love, well-being, being well, happiness. But we can provisionally suspend this not insignificant aspect of the question and rely, for the moment, on the intuitive, we might even say instinctive, notion that each of us surely has about these concepts.

The great French philosopher tells us, on the other hand, that our immense "busyness", from the dawn of so-called "civilisation" to the present day, has done little or nothing to help us achieve our coveted goal.

So it is very likely that we have made a mistake, not so much in terms of what we have done, but in terms of how we have done it.

In short, questions of method are extremely important.

All the research work in 'Beyond the Present' therefore concerns not so much the What as the How.

D'altra parte il discepolo "ribelle", fondatore della "Psicologia Analitica" in concorrenza (?) con la "Psicanalisi" ci prospetta uno scenario estremamente pertinente, ma quasi "disumano", relativamente al Come.

"Non si può mai dire se un dato atteggiamento sia il migliore da assumere. C'è una via ammessa che la si segua, oppure: ammesso che la si crei, una via c'è. Allora questa è la via che ha risolto il problema, o quella è la via sulla quale ci si è smarriti. La soluzione è completamente creativa, è una manifestazione del Sé. La creazione, infatti, sgorga dall'ignoto, dal Sé. Soltanto in situazioni meno importanti, in cui il problema della riuscita è più o meno stabilito, si può scegliere un atteggiamento e decidere di affrontare una cosa in un modo o nell'altro. I problemi veri, però, i conflitti profondi della vita, non possono essere risolti in modo prestabilito. Se qualcuno può essere consigliato, si tratta di un conflitto di poca importanza che potrebbe essere risolto a un livello inferiore e l'individuo rimarrebbe inconscio. Se il conflitto potesse essere risolto da una sorta di procedimento preconfezionato non si sperimenterebbe mai il Sé. Soltanto quando si è confrontati con un conflitto insolubile si sa qualcosa del Sé e di come il Sé operi. Soltanto in una situazione in cui si abbia assoluta necessità di una soluzione creativa si sperimenterà la sorgente interiore. Si ha quindi sempre bisogno dell'impossibile. C'è un'unica via e questa deve essere creata. Non la si può creare personalmente, si dipende dalle sorgenti creative interiori."

Carl Gustav Jung

(non siamo riusciti a trovare indicazioni bibliografiche più precise)

Al di là di alcune esagerazioni a fini polemiche ed esortative, il messaggio è chiarissimo ed estremamente calzante. Per cambiare "mentalità", come è richiesto dai fatti storici a noi oggi e qui, è necessario un lavoro di ristrutturazione neuronale, e persino psicosomatico, non facile e di non breve durata. Ma possibile pur richiedendo "l'impossibile".

On the other hand, the “rebellious” disciple, founder of “Analytical Psychology” in competition (?) with “Psychoanalysis”, presents us with an extremely relevant, but almost “inhuman” scenario regarding the How.

“You can never say whether a given attitude is the best one to adopt. There is a path, provided you follow it, or rather, provided you create it, there is a path. Then this is the path that solved the problem, or that is the path on which we lost our way. The solution is completely creative; it is a manifestation of the Self. Creation, in fact, springs from the unknown, from the Self. Only in less important situations, where the outcome is more or less certain, can one choose an attitude and decide to deal with something in one way or another. Real problems, however, the deep conflicts of life, cannot be solved in a predetermined way. If someone can be advised, it is a conflict of little importance that could be resolved at a lower level and the individual would remain unconscious. If the conflict could be resolved by some kind of pre-packaged procedure, one would never experience the Self. Only when confronted with an insoluble conflict does one know something about the Self and how the Self operates. Only in a situation where a creative solution is absolutely necessary will one experience the inner source. One therefore always needs the impossible. There is only one way, and it must be created. One cannot create it personally; one depends on inner creative sources.”

Carl Gustav Jung

Beyond some exaggerations for polemical and exhortative purposes, the message is very clear and extremely apt. In order to change our ‘mentality’, as required by historical events here and now, we need to undergo a process of neural and even psychosomatic restructuring, which is not easy and will take time. But it is possible, even if it requires the ‘impossible’.

Forse un poco meno sconvolgente, o forse no, è il messaggio che abbiamo scoperto tra le nevi dell'Alto Adige.

“Narra la leggenda che un giorno gli dei si misero a discutere del luogo in cui nascondere il mistero della vita per celarlo agli uomini. Un dio propose: “sotterriamolo sotto la montagna dove non lo troveranno mai”. “No -rispose un altro- prima o poi scopriranno il modo di radere al suolo le montagne”. Un altro ancora suggerì di inabissare la grande questione nel mare. “Lì sarà al sicuro”. “No -ribatté un altro dio- un giorno gli uomini scandaglieranno gli oceani e sveleranno ogni mistero”. Finalmente uno degli dei ebbe l’idea di nascondere il mistero nell’uomo stesso. “ Lì certamente non lo cercheranno mai “ disse. Tutti furono d’accordo. Fu così che il mistero della vita venne a trovarsi dentro noi stessi.

(Messner Mountain Museum. Plan de Corones. Alto Adige)

(anche qui non siamo riusciti a trovare indicazioni bibliografiche più precise)

Perhaps a little less shocking, or perhaps not, is the message we discovered in the snow of South Tyrol.

"Legend has it that one day the gods began to discuss where to hide the mystery of life from men. One god suggested, "Let's bury it under a mountain where they will never find it." 'No," replied another, 'sooner or later they will find a way to raze the mountains to the ground." Another suggested sinking the great question into the sea. 'It will be safe there.' " 'No," replied another god, "one day men will plumb the oceans and uncover every mystery." Finally, one of the gods had the idea of hiding the mystery within man himself. "They will certainly never look for it there," he said. Everyone agreed. And so it was that the mystery of life came to be found within ourselves.

(Messner Mountain Museum. Plan de Corones. South Tyrol)

Ci troviamo in una fase storica particolare nella quale pensare, riflettere, ragionare compiere analisi, cercare di capire scavando dietro e sotto le apparenze, sembra essere passato di “moda”. Qualcuno lo definisce un modo di porsi novecentesco. Decisamente superato.

Probabilmente dopo alcuni millenni di senso di Colpa, di senso del Dovere, di Morale sospetta, di Etica a senso unico, di Ragione in parte inquinata dagli interessi di casta dei pensatori che l’ hanno prodotta, di vero e proprio terrorismo di massa a base di supplizi terreni ed ultraterreni, siamo arrivati forse, -per fortuna- alla fine di questo armamentario repressivo a fini di Dominio.

Niente di più logico quindi nel vedere intorno a noi indiscriminati rifiuti da una parte e dilaganti pratiche “pulsionali” in funzione “liberatoria”, dall’altra.

E’ il bel risultato al quale ci ha portato qualche millennio di cosiddetta “civiltà umana”.

Dobbiamo ubriacarci di rivalse, “libertà” e narcisismo. Ci stiamo ubriacando. E continueremo ad ubriacarci ancora per un po’. Può essere che in questo modo ci si autodistrugga? Può essere.

Ma può anche essere che ci si stanchi presto di tutto ciò. Cominciando a capire che su questa strada, pur apparentemente “liberatoria”, non ci sono, e non ci possono essere, serie prospettive.

Potrebbe allora “ritornare” un tempo della riflessione.

Abbiamo messo ritornare tra virgolette per un motivo ben preciso. Non vorremmo essere scambiati per reazionari. Se mai dovesse ritornare dovrà essere una ragione completamente diversa da quella che abbiamo visto finora nella breve fase della “civiltà”.

Probabilmente potremo utilizzare alcune delle cose buone belle e valide che essa, nonostante tutto, ha partorito. Ma andranno ri-contestualizzate in una logica completamente diversa da quella seguita fin qui.

Allora potrebbe, forse, incominciare un’altra storia.

Sempreché lo spappolamento neuronale a base di onde elettromagnetiche, accattivanti immagini colorate in continuo, frenetico movimento -e altro- non finisca per avere la meglio.....

A che pro?

We find ourselves in a particular historical phase in which thinking, reflecting, reasoning, analysing, and trying to understand by digging beneath the surface seems to have gone out of fashion. Some call it a twentieth-century way of thinking. Definitely outdated.

Probably after several millennia of guilt, duty, questionable morals, one-sided ethics, reason partly polluted by the caste interests of the thinkers who produced it, and outright mass terrorism based on earthly and otherworldly torture, we have perhaps arrived, - fortunately - at the end of this repressive apparatus designed for Domination.

Nothing could be more logical, then, than to see indiscriminate waste around us on the one hand and rampant "impulsive" practices serving as a "release" on the other.

This is the fine result that a few millennia of so-called "human civilisation" has brought us.

We must intoxicate ourselves with revenge, "freedom" and narcissism. We are getting drunk. And we will continue to get drunk for a while longer. Could this lead to our self-destruction? Perhaps.

But it may also be that we will soon tire of it all. We will begin to understand that on this path, although apparently "liberating", there are no serious prospects, nor can there be.

A time of reflection may then "return".

What for?

We have put 'return' in quotation marks for a very specific reason. We do not want to be mistaken for reactionaries. If it ever does return, it will have to be for a completely different reason than what we have seen so far in the brief phase of 'civilisation'.

We will probably be able to use some of the good, beautiful and valid things that it has produced, despite everything. But they will have to be re-contextualised in a completely different logic from the one followed so far.

Then, perhaps, another story could begin.

Provided that the neuronal pulverisation caused by electromagnetic waves, captivating colourful images in continuous, frenetic motion - and other factors - does not end up winning out...

Scrivere

Abbiamo iniziato a scrivere nel “lontano” 2009. Dopo cinquanta anni circa di profondo disagio nella civiltà. Cinquanta anni di lotte, di speranze, di tentativi, di disillusioni e di fallimenti.

Ormai assuefatti a vertiginose velocità, dieci anni possono sembrare uno sproposito per il modesto lavoro che finalmente, alla quarta, forse quinta, stesura, riteniamo di poter pubblicare. Il fatto è che non si trattava “semplicemente” di scrivere. Ma, attraverso la discussione, la riflessione e la ricerca, creare un nuovo e diverso quadro di senso nel quale collocare analisi, ragionamenti e proposte. In questo lungo, faticoso, ma anche entusiasmante viaggio alla scoperta di un mondo ALTRO da quello presente - forse possibile- sebbene non “nuovo”, il continuo succedersi di sorprendenti scoperte, sconvolgeva ogni volta il quadro precedentemente abbozzato costringendoci a reimpostare in termini nuovi e più pertinenti il tutto. Insomma una navigazione decisamente avventurosa, in qualche misura pericolosa, che ora ci sentiamo di proporre a tutte le persone che non potendosi più riconoscere in questo mondo, se la sentono, insieme a noi, di prendere il largo.

Writing

We began writing in the 'distant' year of 2009. After about fifty years of profound unrest in civilisation. Fifty years of struggles, hopes, attempts, disillusionment and failures.

Now accustomed to dizzying speeds, ten years may seem excessive for the modest work that we finally, in the fourth or perhaps fifth draft, believe we can publish. The fact is that it was not "simply" a matter of writing. But, through discussion, reflection and research, creating a new and different framework of meaning in which to place analysis, reasoning and proposals. In this long, tiring but also exciting journey to discover a world OTHER than the present one - perhaps possible, though not "new" - the continuous succession of surprising discoveries upset the previously sketched framework each time, forcing us to reset everything in new and more relevant terms. In short, it was a decidedly adventurous, and to some extent dangerous, journey, which we now feel we can propose to all those who no longer recognise themselves in this world and feel, together with us, that it is time to set sail.

Idee. Pensieri. Dove nascono? Da dove vengono? Parto della “zucca”? Forse non è così semplice. Non siamo computer. Forse il nostro voluminoso cervello si limita ad elaborare idee che gli arrivano. Da dove? Forse da nessuna altra parte.

Ma da quell'intricatissimo insieme di infinite interazioni nelle -e delle- quali ognuno di noi è. Prima di tutto un corpo che sente. In relazione -con-. Può essere che esso “trasmetta” alla mente un modo di sentire? Che poi si trasforma in idee? Pensieri? Dentro una storia. Non solo quella personale ma, anche, la storia del genere umano. Il Grande Fiume che ci trascina.

Se così fosse, ciò spiegherebbe parecchie “cosette” altrimenti inspiegabili. E metterebbe fine alla favola del Libero Arbitrio.

*In tempi di sfrenato narcisismo, non è facile accettare l'idea che il nostro **Io** abbia una importanza molto relativa agli effetti di quello che facciamo, diciamo, siamo, pensiamo. Che ben altre forze si -e ci- muovono. A ben altre profondità.*

Sfrenato narcisismo reattivo peraltro spiegabile, e persino comprensibile, dopo millenni di “civiltà” nella quale qualcosa deve -evidentemente- non aver funzionato a dovere.

Questo è un lavoro collettivo. Frutto di infiniti contributi, prossimi e remoti che, come semplice estensore, ho tentato di far convergere. Il plurale quindi, quando c'è, non è maiestatis, ma vuole significare, oltre al metodo di lavoro seguito, questo senso di appartenenza.

Ad una dimensione che, attraversando il tempo e lo spazio, tiene insieme chi, non potendosi riconoscere in questo mondo, non ha mai smesso la -sofferta- ricerca di un altrove.

Chi sia l'estensore è di nessun interesse e non ha alcuna importanza. Dal momento che si tratta di un “signor nessuno” a tutti gli effetti. Che ci tiene immensamente ad essere, e rimanere, tale. Ma che non ha mai rinunciato a guardarsi intorno per cercare di capire le ragioni del proprio profondo disagio nella civiltà.

Solo “zucca”?

Ideas. Thoughts. Where do they come from? Where do they originate? From the 'brain'? Perhaps it's not that simple. We are not computers. Perhaps our voluminous brains merely process ideas that come to them. From where? Perhaps from nowhere else.

Just brains?

But from that intricate set of infinite interactions in which each of us exists. First and foremost, a body that feels. In relation to. Could it be that it "transmits" a way of feeling to the mind? Which then turns into ideas? Thoughts? Within a story. Not only a personal one, but also the story of humankind. The Great River that carries us along.

If this were the case, it would explain several otherwise inexplicable "little things". And it would put an end to the fairy tale of Free Will.

In times of unbridled narcissism, it is not easy to accept the idea that our ego has a very relative importance to the effects of what we do, say, are, think. That other forces move us. At other depths.

Unbridled reactive narcissism is, however, explainable and even understandable after millennia of "civilisation" in which something must obviously not have worked properly.

This is a collective work. It is the result of countless contributions, both recent and remote, which I, as a simple writer, have attempted to bring together. The plural, therefore, when used, is not majestic, but means, in addition to the working method followed, this sense of belonging.

To a dimension that, crossing time and space, holds together those who, unable to recognise themselves in this world, have never stopped their painful search for elsewhere.

Who the writer is is of no interest and has no importance. Since he is a "nobody" in every sense of the word. He cares immensely about being, and remaining, so. But he has never given up looking around to try to understand the reasons for his deep unease in civilisation.

Ostacolo preliminare

Il più delle volte il problema non sta nel problema. Non si dà problema senza possibilità di soluzione. Si tratta “semplicemente” di trovarla. Ma per trovarla bisogna prima di tutto *porcelo*.

E qui sta il *vero* problema. La mente umana è davvero un meraviglioso strumento di indagine. Una potentissima “arma”. Ma a doppio taglio. Se investita di un problema non riesce a “darsi pace” fino a quando esso non è risolto. E la soluzione, alla lunga, è inevitabile. Ma *se investita*.

Allora potremmo ipotizzare che le soluzioni, quando non arrivano, non arrivano non perché non ci siano, ma per il “semplice” fatto che non ci poniamo il problema. O ce lo poniamo -se ce lo poniamo- in termini non pertinenti. Quindi fuorvianti.

Ma, ancor prima dell’ostacolo preliminare ci sono almeno altri due ostacoli pre-preliminari.

Ecco il primo.

“Le cose sono troppo complicate quando non “misteriose”. Ogni nostro sforzo per cercare di capirci qualcosa è inutile. Siamo realisti! E poi chi siamo noi per poter pretendere di capire. E’ da veri presuntuosi. Rassegniamoci e cerchiamo di vivere al meglio possibile il presente. Qui ed ora. Tutto il resto è irraggiungibile chimera da lasciare al Mistero.”

L’universo del religioso, ma anche quello del laico, hanno sostenuto e in certi casi ancora sostengono, pervicacemente, posizioni “impossibiliste” di questo tipo. Chissà perché.

Ed ecco il secondo.

“Se non proprio benissimo stiamo decisamente bene Cosa c’è che non va? Siamo sani, perlomeno di mente, equilibrati, in parte realizzati, sufficientemente appagati. Non di rado moderatamente benestanti. Perché mai dovremmo porci problemi?”

La mente umana è un’arma potentissima. Ma a triplo taglio. Possiamo adoperarla per investirla di problemi reali al fine di risolverli. Questo sarebbe la sua naturale funzione se non ostacolata. Ma possiamo anche adoperarla per tutt’altri scopi. Per “fare “finta che....”. *Comportandoci* da persone sane di mente, equilibrate, moderatamente realizzate, sufficientemente appagate e persino stanti bene. Anche se *non è vero*.

E’ certo che problemi, e non da poco, ci sono. In quanto tali risolvibili. Ma se non superiamo gli ostacoli, che ci impediscono di incamminarci, nessuna soluzione può essere in vista. Se non ci sbarazziamo degli ostacoli pre-preliminari prima, e preliminari poi, che ce ne rendiamo conto o no, abbiamo compiuto una scelta. Che ci porterà su un’altra strada. Non quella della soluzione ma quella dell’aggravamento dei problemi.

Fin dove? Fino a quando?

Preliminary obstacle

Most of the time, the problem isn't the problem itself. There's no problem without a possible solution. It's "simply" a matter of finding it. But to find it, you first have to ask yourself the question.

And that's where the real problem lies. The human mind is truly a wonderful tool for investigation. A powerful "weapon". But it is a double-edged sword. When faced with a problem, it cannot "rest" until it is solved. And the solution, in the long run, is inevitable. But only if faced with it.

Then we could hypothesise that when solutions do not come, it is not because they do not exist, but for the "simple" fact that we do not ask ourselves the question. Or we ask it - if we ask it - in irrelevant terms. Therefore misleading.

But even before the preliminary obstacle, there are at least two other pre-preliminary obstacles.

Here is the first.

"Things are too complicated when they are not 'mysterious". All our efforts to try to understand something are useless. Let's be realistic! And then who are we to claim to understand? It is truly presumptuous. Let's resign ourselves and try to live the present as best we can. Here and now. Everything else is an unattainable chimera to be left to Mystery."

The religious world, but also the secular world, have stubbornly supported, and in some cases still support, "impossibilist" positions of this kind. Who knows why.

And here's the second one.

"If we're not exactly doing great, we're definitely doing well. What's wrong? We're healthy, at least mentally, balanced, partly fulfilled, sufficiently satisfied. Not infrequently, we're moderately well-off. Why on earth should we worry?"

The human mind is a powerful weapon. But it is a double-edged sword. We can use it to tackle real problems in order to solve them. This would be its natural function if it were not hindered. But we can also use it for completely different purposes. To "pretend that...". Behaving like sane, balanced, moderately fulfilled, sufficiently satisfied and even well-adjusted people. Even if it is not true.

It is certain that there are problems, and not minor ones. As such, they are solvable. But if we do not overcome the obstacles that prevent us from moving forward, no solution can be in sight. If we do not get rid of the pre-preliminary and then preliminary obstacles, whether we realise it or not, we have made a choice. One that will take us down another path. Not the path of solution, but the path of aggravating problems.

How far? How long?

Com-prendere

Se i suoni non giungono all'orecchio, i significati non possono prendere la strada per arrivare al cervello. Per capire è necessario che i significati, utilizzando suoni, o corrispondenti segni grafici, arrivino lì.

E' già parecchio. Ma non è tutto. Possiamo capire i significati delle parole senza minimamente com-prendere di che cosa stiamo parlando. Per com-prendere è necessario un ulteriore passaggio. Non basta che i significati delle parole arrivino al cervello.

Il Messaggio contenuto nei significati deve arrivare alla Coscienza.

Fino al cervello sappiamo grosso modo quali sono i canali e persino come funzionano. Ma dal cervello in poi?

Forse quella che noi chiamavamo comunicazione prima dei tempi confusi nei quali è diventata sinonimo di "media" o, peggio di "marketing", potrebbe essere allora il contatto, estremamente piacevole, tra esseri umani che hanno com-preso Messaggi.

Understand

If sounds do not reach the ear, meanings cannot find their way to the brain. In order to understand, meanings must arrive there using sounds or corresponding graphic symbols.

That's quite a lot. But that's not all. We can understand the meanings of words without understanding what we are talking about at all. To understand, a further step is necessary. It is not enough for the meanings of words to reach the brain.

The message contained in the meanings must reach the consciousness.

Up to the brain, we know roughly what the channels are and even how they work. But from the brain onwards?

Perhaps what we used to call communication before the confusing times in which it became synonymous with "media" or, worse, "marketing", could then be the extremely pleasant contact between human beings who have understood.

La posta in gioco

Siamo mesi non bene, forse male, probabilmente malissimo.

“Con la continua distruzione della biodiversità, sulla scia dello sviluppo economico, potremmo finire per spingere il mondo della natura a un punto oltrepassato il quale esso potrebbe non essere più in grado di sostenere in primo luogo sé stesso e, in ultima analisi, noi. Lasciato libero di agire, Homo sapiens potrebbe non solo essere la causa della sesta estinzione, ma rischiare di essere nell’elenco delle sue vittime.”

(Richard Leakey & Roger Lewin “La sesta estinzione” La vita sulla terra e il futuro del genere umano Bollati Boringhieri)

Questa, né più né meno, la posta in gioco.

Ha qualche importanza? Nell’ottica miope del breve periodo probabilmente no. In quella smisurata del lungo e lunghissimo sicuramente no. Qualsiasi cosa noi si faccia -o non si faccia- resteranno soltanto granelli di polvere dispersi nello spazio cosmico. Che forse si aggregeranno, chissà quando, con altri granelli provenienti da altre catastrofi, in nuovi e diversi mondi a venire.

Forse però sul medio periodo, quello che abiteranno i nostri nipoti e pronipoti, la cosa potrebbe rivelarsi di una qualche importanza. A noi valutare, ponderare, prendere decisioni, operare -o non operare- scelte, subirne conseguenze. Oggi, a differenza del passato, sappiamo. Di fronte al giudizio che daranno i nostri pronipoti non avremo attenuanti. Se la cosa può rivestire per noi una qualche importanza.

What is at stake

We've been feeling unwell for months, maybe bad, probably terrible.

"With the ongoing destruction of biodiversity in the wake of economic development, we may end up pushing the natural world to a point beyond which it may no longer be able to sustain itself and, ultimately, us. Left to its own devices, Homo sapiens may not only be the cause of the sixth extinction, but may also risk being on the list of its victims."

(Richard Leakey & Roger Lewin, The Sixth Extinction: Life on Earth and the Future of the Human Race, Bollati Boringhieri)

This, no more and no less, is what is at stake.

Does it matter? From a short-term perspective, probably not. From a long-term perspective, definitely not. Whatever we do – or don't do – will remain nothing more than grains of dust scattered in cosmic space. Perhaps they will aggregate, who knows when, with other grains from other catastrophes, in new and different worlds to come.

Perhaps, however, in the medium term, the one that our grandchildren and great-grandchildren will inhabit, it could prove to be of some importance. It is up to us to evaluate, weigh up, make decisions, take action – or not – and suffer the consequences. Today, unlike in the past, we know. Faced with the judgement of our great-grandchildren, we will have no mitigating circumstances. If that matters to us at all.

Gli autori citati, sulla base della loro accurata ricerca, ci mettono sull'avviso.

1.

Grandi collassi catastrofici della biodiversità sono accaduti, possono accadere ed effettivamente accadono.

2.

Essi possono essere rapidi, irreversibili ed imprevedibili.

3.

La resilienza delle specie e delle comunità di specie agli insulti esterni non è infinita. Esse sono vulnerabili e possono scomparire, andare perdute per sempre.

4.

Il quotidiano abbattimento delle foreste tropicali e la violazione degli habitat naturali sono certo processi meno drammatici dell'impatto con un asteroide, ma alla fine l'effetto è lo stesso.

5.

Le estinzioni di massa sono pressoché istantanee in quanto hanno luogo nell'arco di pochissimo tempo nel caso, letteralmente esplosivo, dell'impatto con un asteroide; o nel giro di un po' più di tempo quando le loro cause sono terrestri. La ripresa, se e quando c'è -di solito c'è- è tuttavia lunga e dura dai cinque ai venticinque *milioni* di anni

1. Se per caso riuscissimo a sventare la catastrofe, ampiamente annunciata ed abbondantemente in atto, sarebbe già molto.

Ma c'è di più, di più interessante e positivo.

2. Le strabilianti conquiste del sapere, della tecnica e della tecnologia potrebbero consentire -oggi- a *tutti* gli abitanti del pianeta di vivere immensamente *meglio* di quanto non vivano. Sia quelli dei paesi cosiddetti poveri sia quelli dei paesi cosiddetti ricchi.

3. Ma un subdolo fattore distorcente, chissà perché, impedisce un *sano* utilizzo delle strabilianti possibilità che avremmo.

Le tre cose sono strettamente intrecciate tra loro. E questo costituisce l'aspetto veramente interessante della questione. In altre parole è molto probabile che non si tratti semplicemente di arginare gli effetti negativi del presente stato di cose. Se non riusciremo a creare un mondo diverso e migliore di quello presente subiremo le pesanti conseguenze dalla multiforme catastrofe. E, per converso, evitare la catastrofe sarà possibile solo creando un *altro e diverso* mondo. Diversamente organizzato. Capace quindi di neutralizzare il subdolo fattore distorcente.

Qualcuno può pensare che tutto ciò non lo riguardi personalmente?

Based on their thorough research, the authors cited above warn us that

1.
Major catastrophic collapses in biodiversity have occurred, can occur, and do occur.
2.
They can be rapid, irreversible, and unpredictable.
3.
The resilience of species and species communities to external insults is not infinite. They are vulnerable and can disappear, lost forever.
4.
The daily destruction of tropical forests and the violation of natural habitats are certainly less dramatic processes than an asteroid impact, but ultimately the effect is the same.
5.
Mass extinctions are almost instantaneous, taking place in a very short time in the case of an asteroid impact, which is literally explosive, or over a slightly longer period of time when the causes are terrestrial. Recovery, if and when it occurs – and it usually does – is nevertheless long and lasts from five to twenty-five million years.

1. If we were to succeed in averting the catastrophe, widely announced and already well underway, that would be a great achievement.

But there is more, something even more interesting and positive.

2. The amazing achievements of knowledge, engineering and technology could enable all the inhabitants of the planet to live immensely better than they do today. Both those in so-called poor countries and those in so-called rich countries.
3. But a subtle distorting factor, for some reason, prevents the healthy use of the amazing possibilities we have.

The three things are closely intertwined. And this is the really interesting aspect of the issue. In other words, it is very likely that it is not simply a matter of stemming the negative effects of the current state of affairs. If we fail to create a world that is different and better than the present one, we will suffer the heavy consequences of a multifaceted catastrophe. Conversely, avoiding catastrophe will only be possible by creating another, different world. One that is organised differently. One that is therefore capable of neutralising the insidious distorting factor.

Can anyone think that this does not concern them personally?

Piano problematico

In un contesto “sbagliato” perchè fondato su basi non razionali, chiunque dica qualsiasi cosa ha contemporaneamente torto e ragione. E qualsiasi cosa si faccia, o non si faccia, per tentare di risolvere un particolare problema, non solo non porterà alla soluzione del medesimo, ma lo aggraverà.

Le lamentele si susseguono. Fino alla noia. In genere venate di qualunquismo. Oppure, più raramente, sotto forma di arguta critica. E' vero. Una infinità di cose belle, utili, intelligenti, ben fatte, che potrebbero essere fatte non vengono fatte. Una infinità di cose brutte, inutili, idiote, mal fatte, distruttive, che non dovrebbero essere fatte vengono fatte.

Se e quando esprimiamo preoccupazione e disappunto, oppure avanziamo ragionevoli proposte, sbagliamo però *completamente* il piano problematico.

La lamentela, becera o arguta, si affanna a mettere in evidenza incapacità, insipienza, mancanza di comprensione, impreparazione, insensibilità, cecità, egocentrismo, pressapochismo, egoismo, superficialità, corruzione. E altro. Qualcuno si è spinto a teorizzare una predisposizione congenita - per natura- dell'essere “umano” all'avidità. Alla stupidità. Al Male. Come se il piano problematico pertinente fosse di tipo etico. O morale. O mentale.

Nulla di veramente sostanziale cambia. E continuerà a non cambiare perché la questione non è di tipo etico. O morale. O mentale. Non è su quel piano che si colloca. Quelli sono effetti. Conseguenze.

Non cause.

Problematic plan

In a context that is 'wrong' because it is based on irrational foundations, anyone who says anything is simultaneously right and wrong. And whatever is done, or not done, to try to resolve a particular problem, will not only fail to solve it, but will aggravate it.

Complaints follow one after another. To the point of boredom. Usually tinged with indifference. Or, more rarely, in the form of witty criticism. It's true. An infinite number of beautiful, useful, intelligent, well-made things that could be done are not done. An infinite number of ugly, useless, idiotic, poorly made, destructive things that should not be done are done.

When we express concern and disappointment, or put forward reasonable proposals, we completely miss the point.

Complaints, whether vulgar or witty, strive to highlight incompetence, ignorance, lack of understanding, unpreparedness, insensitivity, blindness, egocentricity, sloppiness, selfishness, superficiality, corruption. And more. Some have gone so far as to theorise a congenital predisposition – by nature – of "human" beings to greed. To stupidity. To evil. As if the relevant problem were ethical. Or moral. Or mental.

Nothing really substantial changes. And it will continue not to change because the issue is not ethical. Or moral. Or mental. It does not lie on that plane. Those are effects. Consequences.

Not causes.

Mai così bene

Disorientamento, disagio, incertezza, scontento, impotenza, preoccupazione, frustrazione, ansia, demotivazione, frenetico “darsi da fare”. E molto altro. Di non propriamente positivo.

Come mai se “non siamo mai stati così bene”?

Forse avvertiamo vagamente che il nostro “star bene” non può durare più di tanto perché, per una *minor* parte dell’umanità, è stato costruito sulle sabbie mobili. Con le armi a doppio taglio della irrazionalità, della guerra, del saccheggio e del genocidio. E allora ci comportiamo come se si trattasse di arraffare, febbrilmente, gli ultimi istanti di piacere o di dare finalmente libero sfogo a secolari, forse millenarie frustrazioni. Mentre nella stiva l’acqua sale. Sempre meno lentamente.

Forse intuiamo vagamente che tutto questo è dovuto a “qualcosa” che non va.

E che questo “qualcosa”, forse, non è poca cosa. Ma non riusciamo ancora a capire di che cosa si tratti di preciso. Qual’ è il problema? Dove sta? Di che tipo è? E’ originato da che cosa? Come? Perché? Potrebbe, nel caso in cui lo mettessimo finalmente a fuoco, essere risolto? In che modo?

O forse, intuendo che non si tratta di cosa “semplicemente” grossa, ma *enorme*, preferiamo girare la testa dall’altra parte e godercela ancora per un po’. Finché si può.

In ogni caso, a bordo, la confusione cresce rapidamente. Mentre l’acqua sale l’umanità, ormai presa nella trappola di uno scafo marcio di sotto e sempre più appesantito di sopra che, sbandando paurosamente, risponde sempre meno alla barra, sembra dividersi tra una minoranza di passeggeri “ricchi” minacciati e sulla difensiva, ed una enorme massa di passeggeri “poveri” che reclamano, dopo lunga, sudditanza, la loro parte. Mentre fuori la burrasca rinforza.

Di questo passo gli uni e gli altri andranno a fondo. Quelli in stiva un poco prima di quelli dei ponti alti. Unica, insignificante differenza.

Never been better

Disorientation, discomfort, uncertainty, discontent, helplessness, worry, frustration, anxiety, demotivation, frantic 'busyness'. And much more. Nothing particularly positive.

How come, if "we've never had it so good"?

Perhaps we vaguely sense that our "well-being" cannot last much longer because, for a minority of humanity, it has been built on quicksand. With the double-edged swords of irrationality, war, plunder and genocide. And so we behave as if we were feverishly grabbing the last moments of pleasure or finally giving free rein to centuries-old, perhaps millennia-old frustrations. While in the hold, the water rises. Ever more slowly.

Perhaps we vaguely sense that all this is due to "something" that is wrong.

And that this "something" is perhaps not a small thing. But we still cannot understand exactly what it is. What is the problem? Where is it? What kind is it? What is its origin? How? Why? Could it be solved if we finally focused on it? How?

Or perhaps, sensing that it is not "just" a big thing, but an enormous thing, we prefer to turn our heads away and enjoy it for a little longer. While we still can.

In any case, confusion is growing rapidly on board. As the water rises, humanity, now trapped in a rotten hull below and increasingly weighed down above, which, listing dangerously, responds less and less to the helm, seems to be divided between a minority of "rich" passengers who are threatened and on the defensive, and a huge mass of "poor" passengers who, after long subjugation, are demanding their share. Meanwhile, outside, the storm intensifies.

At this rate, both groups will sink. Those in the hold a little before those on the upper decks. A single, insignificant difference.

Viviamo nei tempi bui delle “fake news” Dove è possibile che persino le notizie “vere” contengano parecchie falsità. Tempi confusi nei quali è diventato possibile dire una cosa per dirne un'altra o, magari, il suo contrario. Tempi aggrovigliati nei quali avere un qualche “orientamento”, qualsiasi cosa si intenda con questa parola è sempre più difficile. Le cose sono complesse. Dicono alcuni. Molto complesse. Verissimo. Peccato che il più delle volte venga detto per dire un'altra cosa: che capire è impossibile. Senza dirlo.

Tempi nei quali distinguere il vero dal falso è diventata impresa non da poco. A ben pensarci non è cosa nuova.

Probabilmente per passare da un ordine apparente o comunque “esaurito”, ad un altro, diverso e maggiormente “calzante”, ammesso che il nostro caso sia questo, è necessario passare per una fase più o meno breve di confusione. Se viceversa non fosse questo il caso, allora ci troveremmo nella fase terminale della patologia mentale -e non solo- che noi chiamiamo “civiltà umana”. Senza possibilità di un dopo. Per noi “umani” beninteso.

Intendiamo comunque distinguerci dalla schiera dei reazionari continuamente ripiegati sulla nostalgia del buon tempo andato.

Certo è che, una volta allentate -quando non recise del tutto- le relazioni tra le parole ed il loro significato, possiamo adoperarle per dire tutto ed il contrario di tutto. Magari contemporaneamente. Quindi nulla.

Il linguaggio verbale, quella meravigliosa costruzione tipicamente umana, miracolo di delicato equilibrio tra suoni, significati, pensiero ed interazione comunicativa, che ha richiesto tempi immensi per arrivare alla sua mirabile forma compiuta, diventa non solo ronzo straniante, ma strumento di confusione, di inganno, di occultamento. Bruttissima faccenda. Ulteriore “prova”, se ve ne fosse bisogno, di come siamo messi.

In tale stato di cose noi ci sentiamo lievemente a disagio. Piuttosto che sguazzare nel pantano, preferiamo di gran lunga lavorare al tentativo di costruire un nuovo e diverso quadro di senso. Ri-contestualizzando in esso, tra le tante altre belle e buone cose che siamo stati capaci di “inventare” in passato, il legame che deve intercorrere tra parole, significati, mente, pensiero e...coscienza.

Passaggio cruciale nel caso in cui volessimo tentare una via d'uscita.

C'è qualcuno interessato?

Con chi

We live in the dark times of 'fake news' Where it is possible that even "true" news contains many falsehoods. Confusing times in which it has become possible to say one thing to mean another or, perhaps, its opposite. Tangled times in which having some kind of 'orientation', whatever that word means, is increasingly difficult. Things are complex, some say. Very complex. Very true. It's a pity that most of the time this is said to mean something else: that understanding is impossible. Without saying so.

Times in which distinguishing truth from falsehood has become no small feat. Come to think of it, this is nothing new.

Probably, in order to move from one apparent or, in any case, "exhausted" order to another, different and more "fitting" one, assuming that this is the case, it is necessary to go through a more or less brief period of confusion. If this were not the case, then we would find ourselves in the terminal phase of the mental pathology - and not only that - that we call "human civilisation". With no possibility of an afterlife. For us "humans", of course.

However, we intend to distinguish ourselves from the ranks of reactionaries who are constantly dwelling on nostalgia for the good old days.

What is certain is that, once the relationship between words and their meaning has been loosened, if not severed altogether, we can use them to say everything and the opposite of everything. Perhaps at the same time. Therefore, nothing.

Verbal language, that wonderful typically human construct, a miracle of delicate balance between sounds, meanings, thought and communicative interaction, which took an immense amount of time to reach its admirable completed form, becomes not only an alienating buzz, but an instrument of confusion, deception and concealment. A very ugly business. Further "proof", if any were needed, of how we are doing.

In this state of affairs, we feel slightly uncomfortable. Rather than wallowing in the mire, we much prefer to work on trying to construct a new and different framework of meaning. Re-contextualising within it, among the many other beautiful and good things we have been able to "invent" in the past, the link that must exist between words, meanings, mind, thought and... consciousness.

This is a crucial step if we want to try to find a way out.

Is anyone interested?

With whom

Questo lavoro è rivolto a chiunque. Ma probabilmente non è per tutti.

Come diciamo nella dedica ci rivolgiamo a tutte le persone che non riescono più a riconoscersi in questo mondo. E che sono disponibili ad intraprendere un lavoro di ricerca, personale e collettiva, sul perché siamo qui e verso quali altri orizzonti potremmo muoverci. Oltre il presente.

Non sono necessarie vaste conoscenze o chissà quali studi specialistici. Anzi. Un vasto -e pesante- bagaglio "culturale" può rappresentare addirittura un impedimento per chi vuole muoversi su terreni tortuosi e sconosciuti. Inesplorati. O abbandonati.

Altri sono i "requisiti" necessari. Un sano ed irriducibile disagio nei confronti dell'esistente. L'impossibilità di adeguarsi. A costo di passare per disadattati, strani, anormali, matti. La convinzione che una ragione del profondo disagio ci deve pur essere. Ben nascosta da qualche parte. E che a forza di cercarla potremmo persino trovarla. Il non poter cedere alle lusinghe del lascia perdere-chi te lo fa fare-belle utopie-chi ti credi di essere. Di un mondo che assolutamente nulla fa per incoraggiarti ad intraprendere il cammino. E tantomeno per sostenerti lungo la strada.

La cosa più bella è che giorno dopo giorno, pezzo dopo pezzo, crisi dopo crisi, scoperta dopo scoperta, dopo avanzate e ritorni, entusiasmi e sconforti, lentamente ma inesorabilmente, la visione delle cose che ti circondano cambia. E, ad un certo punto, "vediamo". Capiamo perché. Quelli che fino a ieri erano indecifrabili spezzoni, brandelli, fuggevoli intuizioni di un attimo -"improvvisamente"- si connettono in un nuovo e diverso quadro. Nel quale le cose tornano al posto nel quale devono stare. Comprendere è estremamente piacevole. Il disagio, lungi dall'essere malattia è sintomo di Salute. Ha una ragione. E' dovuto a qualcosa che sta fuori ben prima che dentro. Comprendi che ad essere "sbagliato" non sei tu ma il mondo che ti circonda. E le vere ragioni -nascoste- per le quali è profondamente sbagliato. E che, avendo cambiato il tuo modo di guardare, hai già cominciato a cambiarlo.

A chi

This work is aimed at everyone. But it is probably not for everyone.

As we say in the dedication, we are addressing all those who no longer recognise themselves in this world. And who are willing to undertake a personal and collective search for answers to why we are here and what other horizons we might move towards. Beyond the present.

No extensive knowledge or specialised studies are required. On the contrary. A vast - and heavy - "cultural" baggage can even be an impediment for those who want to move on tortuous and steep terrain. Unexplored. Or abandoned.

To whom

Other "requirements" are necessary. A healthy and unyielding discomfort with the status quo. The inability to conform. Even if it means being seen as misfits, strange, abnormal, crazy. The conviction that there must be a reason for this deep unease. Well hidden somewhere. And that by dint of searching for it, we might even find it. Not giving in to the temptations of "give it up", "why bother", "beautiful utopias", 'who do you think you are? Of a world that does absolutely nothing to encourage you to embark on the journey. Let alone to support you along the way.

The best thing is that day after day, piece by piece, crisis after crisis, discovery after discovery, after advances and setbacks, enthusiasm and discouragement, slowly but surely, your view of the things around you changes. And, at a certain point, "we see". We understand why. What until yesterday were indecipherable fragments, shreds, fleeting intuitions of a moment - "suddenly" - connect in a new and different picture. In which things return to where they belong. Understanding is extremely pleasant. Discomfort, far from being a disease, is a symptom of health. It has a reason. It is due to something that is outside rather than inside. You understand that it is not you who is "wrong" but the world around you. And the real - hidden - reasons why it is deeply wrong. And that, having changed your way of looking at things, you have already begun to change it.

Il fallimento della “civiltà”

Il ventunesimo secolo d.C. è appena incominciato. Abbiamo alle spalle una manciata di millenni sui quali si è sviluppata la Storia. Può sembrare molto. Ma non è così. In ogni caso, sono stati più che sufficienti, se nella sola prima metà del novecento è potuto accadere quello che è accaduto, a decretare il fallimento di quella che noi chiamiamo civiltà.

Qualcuno, giudicando l’affermazione superficiale e viziata da pregiudizio “ideologico”, potrebbe tentare di sostenere che nella prima metà del secolo scorso il Bene ha lottato contro il Male sconfiggendolo. Può essere *sembrato*. O sembrare. Ma così non è. Proprio questa è la lettura superficiale. Intrisa di “ideologia”.

La verità è che dietro quell’oscuro, disgustoso, esecrabile fenomeno “sociale” tipicamente “umano” che è la Guerra, anche quando assume le sembianze dello scontro tra “buone” Democrazie e “cattive” Dittature c’è stato, e c’è, il ripetuto esplodere di insanabili contraddizioni sistemiche che, unitamente a deliri di onnipotenza individuali e collettivi, coltivati a diverso titolo, in tempi diversi, in diverse forme, ed a scale diverse, ha prodotto, e produce tutt’ora, *evitabili* sofferenze, inutili lutti e “gratuite” distruzioni.

Negandoci l’umano -possibile- del quale avremmo bisogno per vivere una vita degna di essere vissuta.

Poi è arrivata la seconda metà. Del Novecento. Dopo la distruzione bisogna ri-costruire. Trenta anni di ininterrotta crescita “economica” ci hanno consegnati alla multiforme distruzione ambientale su scala globale. Ed ai prodromi di una nuova devastante recessione mondiale di portata epocale. La terza in poco più di un secolo. Alla prima, di fine ottocento, ha fatto seguito la Grande Guerra. La seconda, degli anni venti del novecento ha prodotto la Seconda Guerra Mondiale. La terza, quella apertasi nel 2008 contenuta, per ora, a base di diversivi, negazionismi, palliativi ed arrampicate sugli specchi che cosa ci riserva?

Sembra proprio che l’umanità sia prigioniera di un meccanismo perverso che, oscillando periodicamente tra distruzione “creatrice” e “Crescita” distruttiva, non lascia scampo. Lo ribadiamo. Ci troviamo a dover constatare il fallimento epocale di quello che qualcuno, decretando incautamente la fine della Storia ha voluto vedere come ultimo gradino della civiltà. E, con esso, il fallimento di tutto ciò che lo ha preceduto e preparato.

Fallimento epocale sul piano che davvero conta. Quello umano. Ma non solo su quello. Il cosiddetto “progresso tecnologico” non è valso a risparmiarci orrori di ogni tipo. Anzi li ha prodotti, nel finale, su scala planetaria ed a livello industriale. Mentre i “formidabili” risultati conseguiti nelle arti, nella scienza, nel pensiero, nella conoscenza, nulla ci hanno detto sul perché della spaventosa quantità e “qualità” della -evitabile- sofferenza umana.

The failure of 'civilisation'

The twenty-first century AD has just begun. We have behind us a handful of millennia over which history has developed. It may seem like a lot. But it is not. In any case, they have been more than enough, if in the first half of the twentieth century alone what happened could happen, to decree the failure of what we call civilisation.

Some, judging this statement to be superficial and tainted by "ideological" prejudice, might try to argue that in the first half of the last century, Good fought against Evil and defeated it. It may have seemed that way. Or it may seem that way. But that is not the case. That is precisely the superficial interpretation. Steeped in "ideology".

The truth is that behind that obscene, disgusting, execrable "social" phenomenon that is typically "human", namely war, even when it takes the form of a clash between "good" democracies and 'bad' dictatorships, there has been, and still is, the repeated explosion of irreconcilable systemic contradictions which, together with individual and collective delusions of omnipotence, cultivated in different ways, at different times, in different forms, and on different scales, has produced, and still produces, *avoidable* suffering, unnecessary grief and "gratuitous" destruction.

Denying us the human potential we need to live a life worth living.

Then came the second half of the twentieth century. After destruction, we must rebuild. Thirty years of uninterrupted "economic" growth have led us to multifaceted environmental destruction on a global scale. And to the precursors of a new devastating global recession of epochal proportions. The third in just over a century. The first, at the end of the nineteenth century, was followed by the Great War. The second, in the 1920s, led to the Second World War. The third, which began in 2008 and has so far been contained by diversions, denial, palliatives and desperate attempts to cling to hope, what does it have in store for us?

It seems that humanity is trapped in a vicious cycle that oscillates periodically between "creative" destruction and destructive "growth", leaving no way out. We repeat. We are faced with the epochal failure of what some, recklessly decreeing the end of history, wanted to see as the final step of civilisation. And, with it, the failure of everything that preceded and prepared it.

An epochal failure on the level that really matters. The human level. But not only on that level. So-called "technological progress" has not spared us horrors of all kinds. On the contrary, it has ultimately produced them on a planetary and industrial scale. While the "formidable" achievements in the arts, science, thought and knowledge have told us nothing about the reasons for the appalling quantity and "quality" of avoidable human suffering.

L'interazione reciproca tra una serie di dinamiche degenerative messe in campo dall'agire "umano" configura, sempre più chiaramente, una situazione di "tempesta perfetta" in arrivo. E su scala planetaria.

La cosa è ormai di quotidiana evidenza. In ogni ambito e ad ogni livello.

Restando dentro al paradigma del progresso tecnologico finalizzato, prima di ogni altra cosa, al vendere sul Mercato qualsiasi cosa, non importa cosa, non ci può essere salvezza per l'umanità. Né saranno praticabili contraddizioni in termini quali l'economia "sociale" di mercato o lo sviluppo "sostenibile".

Ma c'è di più. Di positivo e interessante. Oggi sarebbero tecnicamente realizzabili elevatissimi livelli di Qualità Esistenziale per tutti. Capillarmente e diffusamente. Su scala planetaria. Laddove a ciascuno è dato venire al mondo. Quindi nessun rimpianto per il "buon tempo andato", nessun ritorno indietro, nessun "primitivismo".

Ma la tecnologia, della quale disponiamo, asservita alla "logica" della Crescita Economica finalizzata al "tornaconto" monetario non può essere utilizzata a questo scopo.

L'alternativa tra *questa* tecnologia o fine del "benessere", ci condanna a restare prigionieri della Crescita. Dovunque essa ci porti. E' una falsa alternativa che *deve* essere respinta. Per costruire un altro tipo di ragionamento non particolarmente difficile da formulare e da capire. Intorno a che *tipo* di tecnologia e per *quali* finalità.

Oggi è più che mai evidente la necessità di rimettere *tutto* in discussione e dalle *fondamenta*. La problematica è di natura epocale, complessiva e sistemica. Da qui deriva la pervicace rimozione. Ma un problema non posto, *non può* nemmeno essere risolto. E così il cerchio si chiude.

Dobbiamo ripartire dai fondamentali mettendo in discussione *ogni* aspetto del mondo nel quale ci troviamo. Partendo dalle cause. Non particolarmente difficili da individuare. A patto di *volerle* vedere. Dobbiamo iniziare una ricerca individuale, e collettiva, che ci metta in condizione di comprendere a fondo la dinamica *concreta* della vicenda umana su questo pianeta. Di capire, dietro le illusorie apparenze, dietro le cortine fumogene, dietro il "rumore" ed il frastornante luccichio degli specchietti, dove veramente siamo, perché siamo qui, dove stiamo andando, da dove veniamo, dove potremmo andare. Battendo quali *altre* strade.

E, infine, quali ostacoli -e perché- ci troveremo, di fronte su questo cammino.

The mutual interaction between a series of degenerative dynamics set in motion by "human" action is increasingly clearly shaping a situation of a "perfect storm" on the horizon. And on a planetary scale.

This is now evident on a daily basis. In every area and at every level.

Remaining within the paradigm of technological progress aimed, first and foremost, at selling anything and everything on the market, there can be no salvation for humanity. Nor will contradictions in terms such as the "social" market economy or "sustainable" development be viable.

But there is more. Something positive and interesting. Today, extremely high levels of Existential Quality would be technically achievable for everyone. Capillarily and diffusely. On a planetary scale. Wherever each person is born. So no regrets for the "good old days", no going back, no "primitivism".

But the technology we have at our disposal, subservient to the "logic" of economic growth aimed at monetary "gain", cannot be used for this purpose.

The choice between *this* technology and the end of "well-being" condemns us to remain prisoners of growth. Wherever it takes us. It is a false alternative that must be rejected. To construct another type of reasoning that is not particularly difficult to formulate and understand. Around what type of technology and for what purposes.

Today, more than ever, the need to question everything from the ground up is evident. The problem is epochal, comprehensive and systemic in nature. Hence the stubborn denial. But a problem that is not posed cannot be solved. And so the circle closes.

We must start again from the fundamentals, questioning every aspect of the world in which we find ourselves. Starting with the causes. These are not particularly difficult to identify, provided we want to see them. We must begin an individual and collective search that will enable us to fully understand the concrete dynamics of human affairs on this planet. To understand, behind the illusory appearances, behind the smoke screens, behind the "noise" and the dazzling glare of the mirrors, where we really are, why we are here, where we are going, where we come from, where we could go. Which *other* paths to take.

And, finally, what obstacles - and why - we will face on this journey.

L'ultimo treno

L'ultimo treno per una vera e profonda reimpostazione, più umana, della "economia" globale lo abbiamo perso, probabilmente, alla fine della seconda Guerra Mondiale. Quando avremmo potuto, pur in un mondo devastato dalla guerra, ma non ancora sfigurato dallo sviluppo, fermarci un attimo e chiederci: "perché e come mai è potuto accadere tutto ciò?".

Avremmo scoperto le vere cause del disastro nel modello "economico" che genera insolubili contraddizioni sistemiche. Al di là dei deliri di onnipotenza individuali e collettivi che fanno solo da detonatore. Quindi avremmo ancora potuto mettere in campo -allora- una ri-progettazione dell'"economia" basandola su un diverso paradigma. Teso invece che al *business-sviluppo-crescita*, alla realizzazione di un mondo in equilibrio. Allora eravamo ancora in tempo perché la devastazione bellica, pur esecrabile e tragicamente imponente, ci consegnava un mondo da ri-costruire.

Al contrario, i Potentati Mondiali Economici e Geopolitici, sull'onda euforizzante della "vittoria" hanno -allora- imboccato la strada diametralmente opposta. Sfruttando la distruzione per una nuova ondata di sviluppo economico nelle stesse e medesime logiche che avevano prodotto il Disastro. Ed ora siamo qui. E ci risiamo.

Basta guardare, oggi, un qualsiasi paesaggio urbano, ma non solo, per rendersi conto -visivamente- del fatto che la devastazione ambientale prodotta da trenta-sessanta, anni di "sviluppo" è stata una nova forma di distruzione. Non a base di bombe ma di Sviluppo-Business-Crescita.

Ora è decisamente tardi. ed è perfettamente inutile far finta di credere che sia ancora possibile fare "qualcosa" quando, in realtà, stiamo affannosamente cercando di sopravvivere, dopo la distruzione "creatrice", alla "creazione" distruttiva. Mentre nuove Distruzioni imperversano. Ed altre, viepiù distruttive, si profilano all'orizzonte.

I nodi epocali stanno arrivando al pettine. Tutti. E tutti insieme. Ci affanniamo nell'estremo, patetico, inutile tentativo di prendere ancora un poco di tempo. I lodevoli tentativi di contrastare gli effetti più pesanti, se e quando ci sono, assomigliano sempre di più alla pretesa di vuotare il mare con un secchiello bucato.

The last train

We probably missed the last train for a genuine, profound and more humane overhaul of the global "economy" at the end of the Second World War. When we could have, even in a world devastated by war but not yet disfigured by development, stopped for a moment and asked ourselves: "Why and how could all this have happened?".

We would have discovered the real causes of the disaster in the "economic" model that generates insoluble systemic contradictions. Beyond the individual and collective delusions of omnipotence that only act as a detonator. So we could still have put in place - at that time - a redesign of the "economy" based on a different paradigm. Aiming not at business-development-growth, but at the creation of a world in balance. At that time, we still had time because the devastation of war, although abominable and tragically imposing, gave us a world to rebuild.

On the contrary, the world's economic and geopolitical powers, riding the euphoric wave of "victory", took the diametrically opposite path. They exploited the destruction for a new wave of economic development based on the same logic that had produced the disaster. And now here we are. And here we go again.

Just look at any urban landscape today, but not only that, to realise visually that the environmental devastation produced by thirty to sixty years of "development" has been a new form of destruction. Not based on bombs but on Development-Business-Growth.

Now it is definitely too late. And it is perfectly useless to pretend to believe that it is still possible to do "something" when, in reality, we are desperately trying to survive, after "creative" destruction, destructive "creation". While new destructions rage. And others, even more destructive, loom on the horizon.

The momentous issues are coming to a head. All of them. And all at once. We are struggling in an extreme, pathetic, futile attempt to buy a little more time. The commendable attempts to counteract the most serious effects, if and when they occur, increasingly resemble the attempt to empty the sea with a leaky bucket.

“Prove”

Tra virgolette perchè ormai sappiamo che provare qualcosa, di qualsiasi cosa si tratti è, in realtà, estremamente arduo.

L'indifferibile, oggettiva necessità strategica di ri-cominciare a pensare in termini di quale alternativa sistemica all'esistente potrebbe essere immaginata, ci sembra confermata, tra l'altro, da almeno due “prove” tra loro interconnesse. La prima di tipo storico. La seconda di tipo psico-socio-culturale.

1.

Crediamo che il disastroso fallimento storico della Sinistra possa essere spiegato con la progressiva, totale rinuncia a delineare una **ALTERNATIVA CONTROSISTEMICA** nei confronti del Capitalismo. Più precisamente nei confronti modello “economico” di Mercato che con esso è un tutt'uno. Un'alternativa articolata e plausibile. Almeno sul piano teorico-concettuale. Il tracollo del cosiddetto “socialismo reale” lungi dall'essere stato assunto quale oggetto di una seria analisi storica è stato il pretesto per il definitivo abbandono della ricerca su quale **ALTERNATIVA CONTROSISTEMICA** potrebbe essere immaginata. Invece di analizzare i motivi per i quali una ottima idea di partenza, quale quella della finalizzazione sociale della produzione, sia potuta degenerare in un Capitalismo di Stato funzionale a politiche da Super Potenza, si è buttato irresponsabilmente, forse con sollievo, il bambino con l'acqua sporca. Il doppio, tragico, risultato lo abbiamo quotidianamente sotto gli occhi. Da un lato l'impotente irrilevanza nella quale è precipitata la Sinistra in quanto tale, e con essa la “politica”. Dall'altro il “trionfo” dai meccanismi “economici” di Mercato. Con il relativo massacro sociale e culturale da essi continuamente prodotto, riprodotto ed incrementato. In forme sempre più devastanti.

2.

Ma la rimozione, generalizzata e sistematica, della questione va ben al di là del ristretto ambito delle organizzazioni partitiche. E' talmente diffusa in ogni ambito e ad ogni livello da assumere rilevanza socioculturale.

Nel migliore dei casi, vale a dire nell'area della “intelligenza critica”, che pure non mancherebbe, l'analisi dell'esistente non osa *mai* spingersi oltre un ben preciso limite, varcando il quale diventa necessario non solo denunciare **COME** le cose -malauguratamente- stanno ma **PERCHÉ** stanno come stanno e soprattutto **COSA** e **COME** potremmo mettere in campo di diverso.

“Evidence”

In quotation marks because we now know that trying something, whatever it may be, is actually extremely difficult.

The urgent, objective strategic need to start thinking again in terms of what systemic alternative to the existing system could be imagined seems to us to be confirmed, among other things, by at least two interconnected “proofs”. The first is historical. The second is psycho-socio-cultural.

1.

We believe that the disastrous historical failure of the Left can be explained by its progressive, total renunciation of outlining a counter-systemic alternative to capitalism. More precisely, to the “economic” model of the market that is one with it. A well-structured and plausible alternative. At least on a theoretical-conceptual level. Far from being taken as the subject of serious historical analysis, the collapse of so-called “real socialism” was the pretext for definitively abandoning the search for a counter-systemic alternative. Instead of analysing the reasons why an excellent starting idea, such as the social finalisation of production, could degenerate into state capitalism serving the policies of a superpower, the baby was irresponsibly thrown out with the bathwater, perhaps with relief. We see the double, tragic result before our eyes every day. On the one hand, there is the impotent irrelevance into which the Left as such has fallen, and with it “politics”. On the other hand, there is the “triumph” of market “economic” mechanisms. With the relative social and cultural massacre that they continuously produce, reproduce and increase. In increasingly devastating forms.

2.

But the generalised and systematic removal of the issue goes far beyond the narrow scope of party organisations. It is so widespread in every area and at every level that it takes on socio-cultural significance.

In the best of cases, that is, in the area of the “critical intelligentsia”, which is not lacking, the analysis of the existing situation never dares to go beyond a very specific limit, beyond which it becomes necessary not only to denounce how things unfortunately are, but also why they are as they are and, above all, what and how we could do differently.

Non è certo per “incapacità” di coloro che esercitano la critica. Che, in questo ambito, di capacità ne avrebbero..... “*da vendere*”. Di ben altro e di ben diverso quindi si tratta. Di cosa? Giriamo la domanda ai diretti interessati.

Mentre nel peggiore dei casi, vale a dire nell’area di quelli che noi chiamiamo “difensori d’ufficio”, che a vario titolo si ergono a paladini dell’esistente, al minimo accenno di critica, viene avanzata una tipica “argomentazione”:

“finché questa sarà la realtà nella quale dobbiamo vivere l’unica cosa che possiamo cercare di fare è quella di migliorarla o, almeno, di attenuarne il più possibile i difetti. Essendo il Sistema di Libero Mercato, sebbene difettoso il “meno peggio” di “tutti gli altri”.

Come se *questa* realtà fosse migliorabile.

Vengono sistematicamente magnificati i livelli di “benessere” raggiunti in *questo* Sistema, dimenticandosi di *che tipo* di “benessere” si tratta, per quanti, per chi ed a quali costi. Storici, sociali ed ambientali. Con quale tipo di “prospettive”. Per chiudere definitivamente la questione con la formula standard:

“dal momento che il comunismo ha fallito non ci sono alternative possibili al capitalismo. Né possono esservene. Ergo, che ci piaccia o no, qui dobbiamo restare.”

E così la discussione viene chiusa prima ancora che possa incominciare.

It is certainly not due to the 'incompetence' of those who exercise criticism. In this field, they have more than enough competence to spare. It is therefore something else entirely. What is it? Let's turn the question to those directly involved.

In the worst case scenario, that is, among those we call "defenders of the status quo", who in various ways set themselves up as champions of the existing order, at the slightest hint of criticism, a typical "argument" is put forward:

"as long as this is the reality in which we have to live, the only thing we can try to do is to improve it or, at least, to mitigate its flaws as much as possible. Being the free market system, although flawed, it is the "least worst" of "all the others".

As if this reality could be improved.

The levels of "well-being" achieved in this system are systematically magnified, forgetting what kind of "well-being" it is, for how many, for whom and at what cost. Historical, social and environmental. With what kind of "prospects". To close the issue once and for all with the standard formula:

"since communism has failed, there are no possible alternatives to capitalism. Nor can there be any. Ergo, whether we like it or not, we have to stay here".

And so the discussion is closed before it can even begin.

Totalitarismi

Sei persone su dieci converranno circa il fatto che siamo messi non bene. E che non facciamo una vita davvero buona. Ma, subito dopo vi diranno che -purtroppo- non abbiamo alternative. Con il comunismo ci hanno provato...e...hai visto come è andata a finire.....?

“Credo piuttosto che ci si trovi di fronte alla manifestazione di una mentalità conservatrice di ampia portata, preoccupata di fronteggiare, non già un comunismo che non esiste più come fenomeno mondiale, ma attraverso la demonizzazione di esso, di contrastare ogni aspirazione al cambiamento, qualunque antagonismo che possa essere presentato come una “illusione”, e dunque in quanto tale suscettibile di tradursi, nella realtà, in stragi, in massacri, in decine di milioni di morti,”

(Giorgio Galli “ In difesa del comunismo nella storia del XX secolo”)

“Ma la cosiddetta “fine delle utopie” non è stata che l’affermazione incondizionata, illimitata, totale del capitalismo, un ordine economico che non avrebbe potuto imporsi senza l’ordine politico di quella democrazia consensuale affidata al potere sovrano dello Stato. La filosofia ha accettato di non farsi troppe domande, tantomeno ultime, anche perché ogni alternativa -il monito è sempre stato esplicito- sarebbe stata stigmatizzata come “totalitarismo”

“L’etichetta totalitarismo” segna il limite oltre il quale non è lecito avventurarsi, innalza il cartello di divieto che scredita in anticipo ogni alternativa e rappresenta un monito perenne.”

(Donatella Di Cesare “Sulla vocazione politica della filosofia”)

La rinuncia è quindi, in qualche modo, “giustificata”?

Certo, i pericoli non mancano. Come sempre quando ci si mette in cammino alla ricerca di altri territori maggiormente ospitali. O meno inospitali. Ma dovremmo renderci conto del fatto che sottrarsi alla scelta e restare dove siamo è ancor più pericoloso. Che l’alternativa alla alternativa è la multiforme catastrofe prodotta da un Sistema totalizzante che potremmo “tranquillamente” definire “Libero Totalitarismo di Mercato”

L’impressionante serie di fallimenti storici sulla strada di un effettivo rinnovamento della società, qualcosa dovrebbe averci insegnato. In particolare due cose.

La prima. Con idee vaghe e generiche, con pure e semplici aspirazioni di giustizia e libertà non si va, tanto meno oggi, da alcuna parte se non verso l’ennesima sconfitta.

La seconda. Le derive autoritarie possono essere evitate solo con la realizzazione di una Vera Democrazia basata non semplicemente sulle forme di rappresentanza e sul suffragio, ma sulla partecipazione attiva della stragrande maggioranza degli abitanti del Pianeta alla *elaborazione* dei contenuti e dei metodi che dovranno sostanziare l’ipotesi progettuale contro sistemica, nonché la sua successiva realizzazione pratica.

Totalitarianism

Six out of ten people will agree that we are not doing well. And that we are not living a truly good life. But then they will immediately tell you that, unfortunately, we have no alternative. They tried communism... and... you saw how that ended...?

"I believe rather that we are faced with the manifestation of a far-reaching conservative mentality, concerned not with confronting communism, which no longer exists as a global phenomenon, but with demonising it in order to counter any aspiration for change, any antagonism that could be presented as an "illusion", and therefore, as such, likely to translate into reality into massacres, slaughter, and tens of millions of deaths."

(Giorgio Galli 'In Defence of Communism in the History of the 20th Century')

But the so-called "end of utopias" was nothing more than the unconditional, unlimited, total affirmation of capitalism, an economic order that could not have imposed itself without the political order of that consensual democracy entrusted to the sovereign power of the state. Philosophy has accepted not to ask too many questions, let alone ultimate ones, partly because any alternative – the warning has always been explicit – would have been stigmatised as "totalitarianism".

"The label "totalitarianism" marks the limit beyond which it is not permissible to venture, raising a prohibition sign that discredits any alternative in advance and serves as a perpetual warning."

(Donatella Di Cesare, "On the political vocation of philosophy")

Is giving up therefore, in some way, "justified"?

Of course, there are dangers. As always when we set out in search of other, more hospitable territories. Or less inhospitable ones. But we should realise that avoiding the choice and staying where we are is even more dangerous. That the alternative to the alternative is the multifaceted catastrophe produced by a totalising system that we could "safely" define as "Free Market Totalitarianism".

The impressive series of historical failures on the road to effective social renewal should have taught us something. Two things in particular.

The first. With vague and generic ideas, with pure and simple aspirations of justice and freedom, we will get nowhere, especially today, except towards yet another defeat.

Secondly, authoritarian tendencies can only be avoided by establishing a true democracy based not simply on forms of representation and suffrage, but on the active participation of the vast majority of the planet's inhabitants in the development of the content and methods that will substantiate the anti-systemic project, as well as its subsequent practical implementation.

Al presente non abbiamo alternative

E non le avremo fino a quando penseremo che non ce ne possano essere.

Ribadiamo: liberandoci, giustamente, dell'acqua sporca, abbiamo stupidamente buttato, insieme ad essa il bambino.

Però la Storia è tutt'altro che finita.

I "difensori d'ufficio" dell'esistente, ma non solo loro, al minimo accenno di critica del medesimo, rispondono che l'unica possibilità è quella di migliorarlo. Ribadiamo. Come se *questa* realtà fosse migliorabile. Per poi chiudere con l'inappellabile sentenza: il comunismo sovietico ha fallito e quello cinese si è trasformato in un capital-comunismo autoritario. Quindi, al Sistema Globale di Mercato non ci sono alternative. Né possono esservene.

Il tutto tradisce, oltre che una sostanziale debolezza di argomenti, la monolitica fragilità di una struttura economica e sociale nella quale ogni accento veramente critico viene percepito come una pericolosa minaccia alla sua sopravvivenza.

I "non difensori" dell'esistente, invece, terminate le veementi denunce, abbozzano facendo spallucce. Con malcelato sollievo.

In entrambi i casi è all'opera il meccanismo della Rimozione. Cancellare, mentalmente, le questioni scottanti. Controprova che *quelle* sono le *vere* questioni.

E quando, nonostante tutto, seri tentativi di avviare profondi cambiamenti strutturali sono stati messi in campo la "risposta" dei Poteri Costituiti è stata la stroncatura. Più o meno brutale e diretta. In alcuni casi fisica. Fino a produrre la teorizzazione, a sinistra e non solo, della impossibilità, persino concettuale, di una alternativa all'esistente. Anche solo pensabile.

E' vero. L'alternativa non c'è, e non ci sarà. Fino a quando non cominceremo ad immaginarla. Ma non più sulla base di generici, seppur luminosi, ideali Etici. O Morali. Già fatto. Con risultati disastrosi.

At present
we have no alternative.

And we will not have them until we realise that they can exist.

Let us reiterate: by rightly getting rid of the dirty water, we foolishly threw out the baby with it.

However, the story is far from over.

The “defenders” of the status quo, but not only them, respond to the slightest hint of criticism of it by saying that the only possibility is to improve it. We repeat: as if this reality could be improved. They then conclude with the irrefutable sentence: Soviet communism failed and Chinese communism has turned into authoritarian capital-communism. Therefore, there are no alternatives to the global market system. Nor can there be any.

All this betrays not only a substantial weakness of argument, but also the monolithic fragility of an economic and social structure in which any truly critical emphasis is perceived as a dangerous threat to its survival.

The “non-defenders” of the status quo, on the other hand, once their vehement denunciations are over, shrug their shoulders and move on. With ill-concealed relief.

In both cases, the mechanism of repression is at work. Mentally erasing the burning issues. Proof that these are the real issues.

And when, despite everything, serious attempts to initiate profound structural changes have been made, the “response” of the powers that be has been to crush them. More or less brutally and directly. In some cases physically. To the point of producing the theory, on the left and elsewhere, of the impossibility, even conceptual, of an alternative to the status quo. Even conceivable.

It is true. There is no alternative, and there will be no alternative. Until we begin to imagine one. But no longer on the basis of generic, albeit luminous, ethical or moral ideals. That has already been done. With disastrous results.

Caso italiano

L'approccio, come si sarà notato, è piuttosto radicale. Nel senso che cerca di andare alla radice. Ma non solo. E' anche, un tantino "estremistico". Oltre che decisamente provocatorio. Sulla opportunità di un estremismo moderato e ragionato, quale strumento per cercare di penetrare l'indecifrabile groviglio della complessità, non di rado invocata per nascondere le *vere* cause di tragici fenomeni economici e socio-culturali, avremo modo di tornarci sopra. Così come sulla opportunità di un sano atteggiamento provocatorio a fine di "sveglia" Noi per primi ci siamo chiesti il perché di tuttoquesto. E se, per caso, non fosse imputabile al fatto che siamo...italiani. In più di un senso.

Non ci sentiamo di escludere, infatti, che la radicalità dell'approccio abbia qualche rapporto con il fatto che nel caso italiano, che è quello con il quale siamo quotidianamente confrontati, e da non poco, il Sistema Storico nel quale viviamo mostri un volto particolarmente sgangherato. A differenza di altri "capitalismi reali" più "virtuosi". Forse potremmo definirci tranquillamente uno dei paesi più arretrati nel club degli "avanzati". Il proverbiale fanalino di coda.

Amiamo grandemente il nostro bellissimo paese.

Oltre che per gli splendidi ambienti naturali che vi si possono incontrare, per la impressionante quantità di storia, arte e cultura disseminate ovunque.

Proprio per questo abbiamo provato, e proviamo, un senso di doloroso, a volte rabbioso, straniamento di fronte allo scempio che di tutto ciò è stato fatto, in particolare a partire dal "miracolo" "economico" dei fatidici anni sessanta del novecento.

Quando ci è capitato di visitare, da vicino, territori "altri" non abbiamo potuto fare a meno di avvertire che là, pur non mancando episodi deplorabili, l'approccio complessivo della comunità e dei cosiddetti Pubblici Poteri nei confronti del patrimonio naturale e culturale fosse decisamente più corretto. Più intelligente. Più rispettoso. Meno predatorio. Meno devastante.

Verrebbe quasi voglia di dire che allora un capitalismo "virtuoso" può anche esistere. E che devastazioni a base di brutture rappresentino una "anomalia". Italiana. Appunto.

The Italian case

The approach, as you may have noticed, is rather radical. In the sense that it seeks to get to the root of the problem. But that's not all. It is also a little "extremist". As well as decidedly provocative. We will return to the question of the appropriateness of moderate and reasoned extremism as a tool for trying to penetrate the indecipherable tangle of complexity, often invoked to hide the real causes of tragic economic and socio-cultural phenomena. As well as on the appropriateness of a healthy provocative attitude for the purpose of "waking people up". We were the first to ask ourselves why all this. And whether, by chance, it might not be attributable to the fact that we are... Italian. In more ways than one.

We cannot rule out, in fact, that the radical nature of the approach has something to do with the fact that in the Italian case, which is the one we are confronted with on a daily basis, and not to a small extent, the historical system in which we live shows a particularly ramshackle face. Unlike other more "virtuous" forms of "real capitalism". Perhaps we could safely call ourselves one of the most backward countries in the "advanced" club. The proverbial tail-ender.

We love our beautiful country very much.

Not only for the splendid natural environments that can be found there, but also for the impressive amount of history, art and culture scattered everywhere.

Precisely for this reason, we have felt, and continue to feel, a sense of painful, sometimes angry, alienation in the face of the destruction that has been wrought upon all this, particularly since the "economic miracle" of the fateful 1960s.

When we had the opportunity to visit 'other' territories up close, we couldn't help but notice that there, although there were some regrettable incidents, the overall approach of the community and the so-called public authorities towards natural and cultural heritage was decidedly more correct. More intelligent. More respectful. Less predatory. Less devastating.

One is almost tempted to say that "virtuous" capitalism can indeed exist. And that devastation based on ugliness is an "anomaly". An Italian one, to be precise.

Ma non crediamo che la questione possa essere liquidata semplicemente così.

Se ristrette aree privilegiate del globo *sembrano* esenti da gravi problemi non potrebbe essere che questo sia soltanto, appunto, momentanea apparenza?

E che, invece, gravi problemi covino, in realtà, sotto amabili apparenze costruite “esportandoli”? In altre parole facendone pagare pesantissimi costi ad altro e ad altri?

Problemi che ancora non si vedono perché in dette aree privilegiate *questa* economia, per il momento, “tira” ancora? Ma per quanto? E se dovesse, come probabile, “tirare” sempre di meno per poi bloccarsi anche colà? Ciò nulla toglie al fatto che se si sono indubbiamente prodotte forme di capitalismo “dal volto umano” ciò sia da ascrivere, *anche*, a maggiore capacità, avvedutezza, lungimiranza, preparazione delle classi dirigenti implicate.

Morale: siamo sicuramente italiani. Poeti, santi, geni, artisti e -quasi- navigatori. Ancorché un tantino sgangherati dal punto di vista della progettazione e della realizzazione di una vera comunità nazionale.

Ma non possiamo escludere che il caso italiano mostri con particolare evidenza ciò che in altri casi è, semplicemente, meno evidente. Per ora. In questo senso, la nostra posizione di fanalino di coda potrebbe avere una sua funzione non del tutto irrilevante. Quella di “cartina di tornasole”, nel club delle Grandi & Potenti Nazioni

But we do not believe that the issue can be dismissed so easily.

If restricted privileged areas of the globe seem exempt from serious problems, could it be that this is only a temporary appearance?

And that, instead, serious problems are actually lurking beneath pleasant appearances created by "exporting" them? In other words, by making others pay a heavy price?

Problems that are not yet visible because, for the moment, the economy in these privileged areas is still "booming"? But for how long? And what if, as is likely, it starts to slow down and then comes to a halt there too? This does not detract from the fact that if forms of "capitalism with a human face" have undoubtedly been produced, this is also due to the greater capacity, prudence, foresight and preparation of the ruling classes involved.

The moral of the story: we are definitely Italian. Poets, saints, geniuses, artists and - almost - navigators. Even if we are a little ramshackle when it comes to designing and building a true national community.

But we cannot rule out the possibility that the Italian case shows with particular clarity what in other cases is simply less evident. For now. In this sense, our position at the bottom of the table could have a not entirely irrelevant function. That of a "litmus test" in the club of the Great & Powerful Nations.

Salto paradigmatico

“Il mondo rischia sia l’esplosione che l’implosione. Il mondo deve cambiare.”

(Eric J. Hobsbawum “Il secolo breve”)

Se ci troviamo in questa non bella situazione dei motivi ci devono pur essere. Ma il cruciale nodo del PERCHE’ viene accuratamente evitato. L’ “inspiegabile” ragione è evidente.

Quando un problema è di origine SISTEMICA, ricercarne le vere cause comporta la messa in discussione del SISTEMA che lo ha prodotto.

Non volendo -né potendo- mettere in discussione il Sistema, è necessario tacere sulle VERE RAGIONI dell’inestricabile coacervo di problemi che ci attanaglia.

Quindi non possiamo nemmeno incominciare a ragionare seriamente su CHE COSA dovrebbe cambiare. E COME potrebbe. Se potrebbe.

La cosa è *elementare*, se non altro dal punto di vista del metodo. Ma se cambiare non si vuole, e non si può, allora il metodo, per quanto elementare, non potrà essere applicato.

Tantomeno potremo azzardare un interessante procedimento “inverso”. Immaginare un dopo -altro da qui- per capire che le cose -qui ed ora- non funzionano. E perché *non possono* funzionare.

Sul perché *non è possibile* cambiare chi, stimolato dalla curiosità, deciderà di prendere il largo con noi, potrà scoprirlo pian piano durante la navigazione. Non solo. Potrà scoprire che l’ “impossibile” è pensabile. Quindi -forse- persino possibile.

Ma per pensare l’ “impossibile” è necessario compiere un

SALTO PARADIGMATICO

Bruta espressione. Conveniamo. Per ora non siamo riusciti a trovarne una migliore.

PARADIGMA

Parola di uso non comune forse poco chiara. Potrebbe essere tradotta in linguaggio corrente con il termine “MODELLO”. Un modello si differenzia da un singolo “ingranaggio”, proprio per il fatto di essere un insieme di molti ingranaggi che interagendo in un determinato modo gli uni con gli altri configurano un determinato insieme complesso. Una “macchina”. Che funziona in un determinato modo. Della quale noi possiamo farci una rappresentazione mentale semplificata allo scopo di comprenderne il funzionamento.

SALTO

Parola di uso comune che non dovrebbe poter essere fraintesa. Implica una DISCONTINUITA’ tra un prima ed un dopo. Al punto in cui siamo qualche sostituzione di singoli ingranaggi non impedirà alla macchina di stritolarci. Dobbiamo costruire una macchina diversa funzionante in modo diverso, sulla base di diversi principi per conseguire altro e diverso tipo di scopi.

Paradigmatic leap

The world risks both explosion and implosion. The world must change.

(Eric J. Hobsbawum, The Short Century)

If we find ourselves in this unpleasant situation, there must be reasons for it. But the crucial question of WHY is carefully avoided. The "inexplicable" reason is obvious.

When a problem is SYSTEMIC in origin, investigating its true causes involves questioning the SYSTEM that produced it.

Not wanting - nor being able - to question the System, it is necessary to remain silent about the REAL REASONS behind the inextricable tangle of problems that plague us.

So we cannot even begin to seriously consider WHAT should change. And HOW it could. If it could. "The matter is elementary, if only from the point of view of method.

But if change is not wanted, and cannot be achieved, then the method, however elementary, cannot be applied.

Nor can we venture an interesting "reverse" process. Imagine an "after" - other than here - to understand that things - here and now - do not work. And why they cannot work.

Those who, stimulated by curiosity, decide to set sail with us will gradually discover why change is not possible. Not only that. They will discover that the "impossible" is conceivable. So - perhaps - even possible.

But to conceive of the "impossible", it is necessary to make a

PARADIGMATIC LEAP

A crude expression. We agree. For now, we haven't been able to find a better one. "PARADIGM" An uncommon word that may be unclear. It could be translated into everyday language with the term "MODEL". A model differs from a single 'gear' precisely because it is a set of many gears that interact in a certain way with each other to form a specific complex whole. A 'machine' that works in a certain way. We can create a simplified mental representation of it in order to understand how it works.

JUMP

A commonly used word that should not be misunderstood. It implies a DISCONTINUITY between a before and an after. At this point, replacing individual cogs will not prevent the machine from crushing us. We need to build a different machine that works differently, based on different principles, in order to achieve other and different types of goals.

L'intento

L'immensa forza di inerzia dell'esistente consiste nel fatto che esso...c'è. Esiste nei fatti. Si manifesta nella materialità delle cose. Ha determinate caratteristiche concrete. Funziona in un determinato modo.

Vengono però tempi nuovi. Nei quali tale "solidità" comincia ad incrinarsi. L'esistente funziona sempre di meno. Fino ad arrivare ad un punto oltre il quale esso crea più problemi di quanti ne riesca a risolvere.

Nei confronti del presente stato di cose possiamo legittimamente avanzare delle critiche. Larvate o esplicite. Veementi o sommesse. Grossolane o penetranti. Possiamo mettere in campo tutta la nostra insoddisfazione. Tutta la nostra rabbia. Tutta la nostra indignazione. Tutto il nostro sconforto. Tutta la nostre accorate, sacrosante preoccupazioni. Tutta la carica di speranza che ci anima. Possiamo aderire ad accorati appelli piuttosto che ad azioni dimostrative. Individuali o di massa. Possiamo protestare. Possiamo avanzare richieste più che sensate di cambiamento. Possiamo addirittura elaborare pertinenti, ragionevoli, illuminate proposte operative per cambiamenti altamente migliorativi del presente stato di cose. E molto altro ancora.

Non sortirà alcun tipo di effetto pratico in tempi, come i nostri, nei quali le possibilità di *miglioramento* dell'esistente si sono esaurite.

La sconfortante constatazione è che mentre tutto si trasforma in continuazione ed a vertiginosa velocità, nulla di veramente sostanziale cambia. Per il semplice motivo che *non può* cambiare. Le lamentele nei confronti dell'"avid" capitalismo che pensa "solo" al profitto si susseguono quasi quotidianamente. Come se, in Regime di Mercato, *fosse possibile* non pensarci.

La soluzione di un problema di natura *sistemica* non può essere trovata restando *all'interno* dell'ordine di idee che lo ha determinato. Tipico esempio: invocare continuamente la Crescita come "soluzione", quando essa è, in realtà, la causa prima dell'esistenza del problema che andrebbe risolto. L'assurdità è evidente. Ancorché non vista.

The intention

The immense inertia of the existing order lies in the fact that it... exists. It exists in reality. It manifests itself in the materiality of things. It has certain concrete characteristics. It functions in a certain way.

However, new times are coming. Times in which this "solidity" is beginning to crack. The existing order functions less and less. Until it reaches a point beyond which it creates more problems than it can solve.

We can legitimately criticise the current state of affairs. Covertly or explicitly. Vehemently or quietly. Crudely or penetratingly. We can express all our dissatisfaction. All our anger. All our indignation. All our despair. All our heartfelt, sacrosanct concerns. All the hope that drives us. We can join heartfelt appeals rather than demonstrations. Individual or mass. We can protest. We can make more than reasonable demands for change. We can even develop relevant, reasonable, enlightened operational proposals for highly beneficial changes to the current state of affairs. And much more.

It will have no practical effect in times such as ours, when the possibilities for improving the existing situation have been exhausted.

The discouraging reality is that while everything is constantly changing at a dizzying pace, nothing truly substantial changes. For the simple reason that it cannot change. Complaints about "greedy" capitalism that thinks "only" about profit are heard almost daily. As if, in a market economy, it were possible not to think about it.

The solution to a systemic problem cannot be found by remaining within the framework of ideas that created it. A typical example is continually invoking growth as the "solution" when it is, in reality, the root cause of the problem that needs to be solved. The absurdity is obvious, even if it is not seen.

*“Un modello culturale viene respirato nell’aria, senza nessuna pedagogia preordinata, ma proprio per questo plasma **la personalità di base** degli individui in modo talmente ovvio da apparire giusto, normale, inderogabile.”*

Modello culturale

(Ida Magli “Il mulino di Ofelia” BUR
Grass. nostro)

“Oggi poi l’osservazione è più facile che non nel passato perché ci troviamo di fronte a organismi in condizione di rischio, fra la vita e la morte. ed è proprio in questa fase che la “vita” rivela i suoi segreti più profondi. Emergono infatti alla superficie i meccanismi che stanno sul fondo, quelli dei quali di solito non ci accorgiamo perché sono stati i primi a formarsi e la loro funzione ci è sembrata sempre talmente ovvia da non doverla neppure spiegare. E’ come l’aria: percepiamo la presenza indispensabile dell’ossigeno quando comincia a mancare.”

*“La questione della “**personalità di base**”, della interazione tra personalità individuale e cultura, viene sempre accantonata dagli studiosi.”*

“Ma è inutile nascondersi il fatto che esistono prove eclatanti della interazione tra individuo e cultura e del suo pesante condizionamento.”

“..... la capacità di liberarsi dal pre-giudizio culturale; di oggettivare la propria cultura usandone i contenuti per uscirne,”

“La nostra unica speranza risiede nella formidabile attrazione esercitata da una nuova visione. Proporre questa o quella riforma che non muti il sistema, a lungo andare si rivela inutile perché la proposta stessa non ha in sé l’energia cogente di una forte motivazione. La meta “utopistica” appare oggi più realistica che non il “realismo” dei leaders politici. La realizzazione della nuova società e dell’uomo nuovo è possibile solo a patto che le vecchie motivazioni del profitto e del potere siano sostituite da nuove: essere, partecipare, comprendere.”

(Erich Fromm “Avere o essere?” Ed. Mondadori)

*A cultural model is breathed into the air, without any preordained pedagogy, but precisely for this reason it shapes the **basic personality** of individuals in such an obvious way that it appears right, normal, mandatory."*

Cultural model

(Ida Magli, "Ophelia's Mill," BUR "our Grass)

*"The question of the **"basic personality"**, of the interaction between individual personality and culture, is always set aside by scholars."*

"But there is no point in hiding the fact that there is striking evidence of the interaction between individual and culture and its heavy conditioning."

"... the ability to break free from cultural pre-judgment; to objectify one's culture by using its contents to escape from it,"

"Today, then, observation is easier than in the past because we are faced with organisms in a condition of risk, between life and death. and it is precisely in this phase that "life" reveals its deepest secrets. In fact, the mechanisms at the bottom emerge on the surface, those of which we usually don't notice because they were the first to form and their function always seemed so obvious to us that we didn't even have to explain it. E' as air: we perceive the indispensable presence of oxygen when it begins to fail."

"Our only hope lies in the formidable attraction exerted by a new vision. Proposing this or that reform that does not change the system, in the long run, proves useless because the proposal itself does not have in itself the compelling energy of a strong motivation. The "utopian" goal today appears more realistic than the "realism" of political leaders. The realization of the new society and the new man is only possible provided that the old motives of profit and power are replaced by new ones: to be, to participate, to understand."

(Erich Fromm "To have or to be?" Ed. Mondadori)

SOMMARIO

Come più che Che cosa	12
A che pro?	18
Scrivere	20
Solo “zucca”?	22
Ostacolo preliminare	24
Com-prendere	26
La posta in gioco	28
Piano problematico	32
Mai così bene	34
Con chi	36
A chi	38
Il fallimento della “civiltà”	40
L’ultimo treno	44
“Prove”	46
Totalitarismi	50
Al presente	52
non abbiamo alternative	
Caso italiano	55
Salto “paradigmatico”	30
L’intento	60
Modello culturale	62

SUMMARY

How more than What	13
What for?	19
Writing	21
Just brains?	23
Preliminary obstacle	25
Understand	27
What is at stake	29
Problematic plan	33
Never been better	35
With whom	37
To whom	39
The failure of 'civilisation'	41
The last train	45
“Evidence”	47
Totalitarianism	51
At present	53
we have no alternative	
The Italian case	55
Paradigmatic leap	59
The intention	61
Cultural model	63

